



Relazione sul bilancio 2022

Intervento del Presidente della Provincia

Arno Kompatscher

Bolzano,

Consiglio provinciale,

7 dicembre 2021

PASSAGGI CHIAVE DEL DISCORSO

- E ora l'Alto Adige dovrà recuperare in fretta per riprendere la sua strada – indubbiamente lastricata di grandi cambiamenti – verso il futuro. 1
- Purtroppo non siamo riusciti a guidare tutti rapidamente fuori dalla crisi. 2
- Per natura, però, i grandi cambiamenti difficilmente si possono avviare quando tutti, pur concordano sul fatto che qualcosa deve cambiare, ritengono comunque che sia l'altro a dover iniziare. 2
- In una società del superfluo qual è la nostra, rinuncia non equivale obbligatoriamente a un taglio netto o a una grande privazione. 3
- A causa della crisi climatica anche il luogo di nascita di molte persone si trasformerà nel posto sbagliato. 4
- L'Alto Adige è solo un minuscolo puntino sul mappamondo. Ciò nonostante, abbiamo l'opportunità di dare un segno tangibile di un cambiamento positivo. 4
- Il rispetto reciproco e la fiducia nelle istituzioni devono essere rafforzati. 5
- Si tratta della tutela dei diritti di una minoranza, della tutela dei diritti dei giovani. 6
- La nostra autonomia, con le sue norme sulla proporzionale e sul plurilinguismo, comporta ovviamente anche dei costi, ma, in definitiva, evita conflitti che avrebbero ripercussioni di gran lunga più pesanti. 7
- Con la modernizzazione della nostra società vi è un progressivo innalzamento degli standard minimi di qualità dei servizi, con un conseguente aumento della spesa pubblica. 9
- La nostra “spending review” è un processo continuo, per il quale ora abbiamo creato nuove soluzioni informatiche che ci consentono di operare in modo più efficiente e strutturato. 11
- Con l'intesa raggiunta nel recente accordo finanziario riteniamo di aver ottenuto un ottimo risultato, perché siamo riusciti a mantenere le garanzie previste dal Patto di Garanzia del 2014. 12

- L'accordo finanziario del 2021 ci ha permesso di rinunciare all'ipotesi di un ritocco dell'addizionale regionale all'IRPEF. 13
- Per certi aspetti la pandemia si è rivelata indubbiamente anche un catalizzatore e acceleratore di sviluppo. 14
- Occorre rafforzare la collaborazione tra turismo e agricoltura per raggiungere quel grado di autenticità solitamente reclamizzato nei messaggi pubblicitari. 14
- Molto probabilmente la protezione civile richiederà, a medio e lungo termine, più risorse rispetto ad oggi. 15
- Saremo sempre più costretti ad attingere a fondi statali ed europei. Sotto questo aspetto abbiamo ancora margini di miglioramento e l'esperienza dimostra che c'è ancora tanto da imparare da altre Regioni. 16
- Con questo spirito l'Alto Adige si troverà ben presto proiettato in un futuro ricco di cambiamenti radicali. 17

(FA FEDE IL DISCORSO PRONUNCIATO)

Gentile Presidente,
gentili Consigliere ed egregi Consiglieri,
illustre Assemblea!

“Siamo a un passo dal superare la pandemia di Covid-19.” Questa dichiarazione fatta a fine estate appare ora, purtroppo, molto ottimistica. Eppure, ci sarebbero tutti i presupposti per raggiungere questo obiettivo. Malauguratamente, una parte troppo consistente della nostra comunità non ha sfruttato a sufficienza i collaudati strumenti a nostra disposizione per contenere il Coronavirus. E ora l'Alto Adige dovrà recuperare in fretta per riprendere la sua strada – indubbiamente lastricata di grandi cambiamenti – verso il futuro. Se questi cambiamenti avverranno nell'ottica della sostenibilità a seguito di interventi rientranti in un piano politico o a seguito di catastrofi, movimenti migratori, sconvolgimenti sociali, disordini o addirittura guerre, questo ancora non lo sappiamo. Ma in parte dipende anche da noi.

E ora l'Alto Adige dovrà recuperare in fretta per riprendere la sua strada – indubbiamente lastricata di grandi cambiamenti – verso il futuro.

Con un po' più di volontà collettiva, solidarietà e fiducia nelle scoperte scientifiche e nel progresso tecnologico avremmo potuto superare prima la pandemia. Purtroppo non siamo riusciti a guidare tutti rapidamente fuori dalla crisi. La maggior parte delle persone ha percorso con noi, prontamente, questa strada, compiendo con ottimismo, fiducia e coraggio i passi giusti. Oltre i due terzi della popolazione in Alto Adige sono vaccinati. Si è quindi ridotto il rischio di una nuova congestione del sistema sanitario dovuta al Covid-19. Nelle settimane e nei mesi prossimi vedremo se ciò è sufficiente anche alla luce del diffondersi delle nuove varianti.

Non tutti, però, hanno saputo trovare la fiducia necessaria per percorrere la strada indicata. Alcuni hanno esitato, lentamente si stanno ora mettendo al passo, e c'è purtroppo anche una minoranza ostinata, rimasta ai margini, spesso chiusa in bolle di informazioni non trasparenti, che protesta a gran voce contro ogni evidenza, contro tutti i fatti, per quanto incontrovertibili. Chi resta troppo a lungo ai margini rischia seriamente di essere tagliato fuori. E poiché in una comunità solidale l'isolamento di parti della società è

assolutamente da evitare, continueremo a cercare di raggiungere anche questi cittadini e cittadine e di convincerli a cooperare. Non sarà un compito facile, ma lo *dobbiamo* affrontare.

Purtroppo non siamo riusciti a guidare tutti rapidamente fuori dalla crisi.

Senza dubbio, opposizione e protesta sono espressioni di una società democratica, e l'Alto Adige è assolutamente in grado di fronteggiarle, anche se qui e là si aprono delle spaccature, nella società, nelle famiglie, nelle amicizie. Quello che però fa seriamente riflettere è il fatto che siano potuti emergere dubbi e conflitti così profondi come quelli che osserviamo ora, nonostante le correlazioni fra causa ed effetto nella pandemia siano relativamente facili da comprendere.

È chiaro che tutto ciò non costituisce il preludio ottimale ai cambiamenti necessari allo sviluppo sostenibile, che richiede trasformazioni tanto della nostra economia, quanto della nostra società. Sono 17 gli obiettivi su cui dobbiamo focalizzarci e che dobbiamo ottimizzare. Per natura, però, i grandi cambiamenti difficilmente si possono avviare quando tutti, pur concordando sul fatto che qualcosa deve cambiare, ritengono comunque che sia l'altro a dover iniziare. È ormai accertato che non possiamo superare i problemi che ci troviamo di fronte solo crescendo economicamente. Anzi, è proprio nel modello che punta esclusivamente sulla crescita positiva che va ricercata una delle origini del problema che ci troviamo a dover risolvere. Dobbiamo rivedere le nostre pretese o meglio le dobbiamo ridurre, così da riuscire a vivere bene senza perseverare nello sfruttamento eccessivo delle risorse disponibili: questo è il vero grande obiettivo. La strada per arrivarci è lunga e abbiamo solo poco tempo.

Per natura, però, i grandi cambiamenti difficilmente si possono avviare quando tutti, pur concordano sul fatto che qualcosa deve cambiare, ritengono comunque che sia l'altro a dover iniziare.

Ora dobbiamo prendere le decisioni giuste per raccogliere e garantire frutti a lungo termine per noi e le generazioni future. Qualità invece di quantità, sistemi circolari chiusi, compensazione dello "zaino ecologico" e rinuncia sono le parole chiave per i cambiamenti che dobbiamo riuscire ad attuare. In una società del superfluo qual è la nostra, rinuncia

non equivale obbligatoriamente a un taglio netto o a una grande privazione. Io sono fermamente convinto che meno può essere più. Un programma politico incentrato sulla rinuncia, però, difficilmente raccoglie la maggioranza dei consensi. Ciononostante dovremo trovare il modo di rendere la rinuncia una componente implicita della nostra quotidianità, nella migliore delle ipotesi come un gesto che ci consentirà di vivere una vita più felice. Che questo non sia per forza una contraddizione in sé ce lo dimostrano ogni giorno anche persone giovani e ambiziose. Trasformare questa ambizione in un atteggiamento comune nei confronti della vita e in un nuovo standard di valori, costituirebbe un grande passo verso un futuro sostenibile. Il principio che vuole la crescita sempre “più elevata, più veloce, più forte” è definitivamente sorpassato.

In una società del superfluo qual è la nostra, rinuncia non equivale obbligatoriamente a un taglio netto o a una grande privazione.

Sono ormai trascorsi sei anni da quando, a Parigi, la comunità internazionale ha indicato la via per uscire dalla crisi climatica. I 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile costituiscono il filo conduttore dell'azione politica, sociale e personale per i prossimi anni e decenni. Ma secondo le stime di diversi gruppi di esperti, l'obiettivo di un grado e mezzo concordato all'epoca risulta già ora non più rispettabile e il rischio di un drammatico aumento delle minacce alla sopravvivenza si acuisce inequivocabilmente. La rappresentazione dell'evoluzione della temperatura media globale dal 1850 al 2020 in forma di “codice a barre” (*visibile nell'intestazione di questo documento*) mostra chiaramente qual è la tendenza. Nell'intervallo di tempo considerato la temperatura media globale è aumentata di circa 1,2 gradi Celsius. Nella regione alpina l'aumento è stato ancora più marcato. Negli ultimi ottant'anni, in alcune aree la temperatura media è già cresciuta di oltre 1,5 gradi. Alberi nati centinaia di anni fa da un seme, in condizioni climatiche ideali, nel luogo in cui sono, si trovano ora nel posto sbagliato. A causa della crisi climatica anche il luogo di nascita di molte persone si trasformerà nel posto sbagliato. Queste persone saranno costrette a migrare, alla ricerca di condizioni di vita migliori. I flussi migratori che dobbiamo aspettarci richiederanno sforzi ancora maggiori rispetto a quelli attuali e porteranno a conflitti in tutto il mondo.

A causa della crisi climatica anche il luogo di nascita di molte persone si trasformerà nel posto sbagliato.

Sulla base di queste premesse la Giunta provinciale dell'Alto Adige ha approvato quest'anno una strategia per lo sviluppo sostenibile che rispecchia il programma di governo per la legislatura 2018-2023. Anche la bozza di revisione del Piano clima, già disponibile, è espressione di questa volontà. I nostri esperti e le nostre esperte hanno scelto un approccio pragmatico e realistico. La critica mossa alla bozza di revisione del Piano clima di non essere abbastanza ambiziosa è stata recepita e si sta procedendo a integrare il testo con le varie proposte fin qui formulate. Dovrebbe essere chiaro a tutti che si tratta solo di una prima stesura che si può discutere e via via migliorare. Reagire, in una sorta di riflesso condizionato, come se la Giunta provinciale avesse già deciso tutto, senza interpellare nessuno, non è né giusto né utile. Dobbiamo superare la dicotomia amico-nemico. Ora è il momento di un confronto oggettivo.

L'Alto Adige è solo un minuscolo puntino sul mappamondo. Ciò nonostante, abbiamo l'opportunità di dare un segno tangibile di un cambiamento positivo. Per questo motivo stiamo programmando per il prossimo anno un evento internazionale sul tema della sostenibilità con il quale intendiamo richiamare l'attenzione sullo sviluppo sostenibile in Alto Adige e per l'Alto Adige. Alla luce della crisi climatica e ambientale globale, segnalare e far comprendere i problemi e le possibili soluzioni rientra fra i compiti per i quali possiamo dare un contributo concreto, con ricadute anche oltre i nostri confini. I risultati raggiunti alla Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici di Glasgow per fermare la deforestazione e riaffermare gli obiettivi mondiali sul clima sono passi che vanno nella giusta direzione; tuttavia, le discussioni che hanno preceduto la COP26 hanno reso evidente quanto diversi siano tuttora gli interessi e le opinioni sulla crisi climatica. Vi sono stati, ad esempio, palesi tentativi di mettere in dubbio la necessità di un rapido abbandono dei combustibili fossili.

L'Alto Adige è solo un minuscolo puntino sul mappamondo. Ciò nonostante, abbiamo l'opportunità di dare un segno tangibile di un cambiamento positivo.

I processi d'intesa necessari a vari livelli per risolvere molti problemi urgenti sono ostacolati da una disinformazione in parte mirata. Lo abbiamo visto accadere anche per

la pandemia. L'eccesso di informazioni e la presentazione in misura sempre crescente di fatti alternativi tendono a soffocare le notizie su dati e scoperte scientifiche e l'informazione istituzionale validata. In relazione alla crisi climatica le conseguenze di questa mancanza di trasparenza nell'informazione sono ancora più gravi. In questo contesto, trovare i messaggi, i metodi e i canali comunicativi giusti rappresenta una grossa sfida che richiederà risorse sempre maggiori. Posso solo ribadire ciò che ho già detto più volte: il rispetto reciproco e la fiducia nelle istituzioni devono essere rafforzati. Noi che sediamo in questa illustre Aula rivestiamo un ruolo esemplare, ma purtroppo, non sempre ne siamo all'altezza. Senza un alto grado di fiducia nelle istituzioni prendere decisioni rapide ed efficaci nell'interesse della collettività non è possibile – quantomeno non in un sistema democratico.

Il rispetto reciproco e la fiducia nelle istituzioni devono essere rafforzati.

Solo unendo le forze riusciremo a non farci sfuggire il futuro. Certo, non tutte le visioni e gli obiettivi sono condivisi. Quindi sarà ancora spesso necessario il coraggio di scendere a compromessi, come ci hanno dimostrato ripetutamente i nostri predecessori, che lo hanno tradotto in pratica e affinato. Nel corso di decenni, in Alto Adige, nonostante le profonde divergenze di opinione, nel momento decisivo le persone hanno sempre saputo tendersi la mano, rimboccarsi le maniche e collaborare, aiutando, così, anche sé stesse. Oggi, alla vigilia del 50° anniversario del secondo Statuto di autonomia, ci troviamo nuovamente di fronte a grandi sfide. Disponiamo di risorse che i nostri predecessori non avrebbero mai neppure sognato di avere, e che tuttavia oggi sono limitate. E non è neppure certo che oggi noi si sia in grado di tenderci la mano in modo affidabile. Ciò che è certo è che *dobbiamo* farlo per poter compiere i passi necessari per noi e per i nostri figli. Si tratta di questioni apparentemente semplici, come decidere se spegnere o meno le luci delle vetrine dopo la chiusura dei negozi, e di correlazioni evidentemente complesse, come la sicurezza sociale, le pari opportunità e la forma più giusta di crescita economica. Si tratta della tutela dei diritti di una minoranza, della tutela dei diritti dei giovani.

A livello internazionale si ripongono grandi speranze nella forza di coesione di quelle stesse Nazioni Unite cui l'Austria si rivolse nel 1960 per rivendicare i diritti delle minoranze

tedesca e ladina in Italia e ottenere l'attuazione del Pacchetto e del calendario operativo. Noi tutti sappiamo quanto è stata lunga e impervia la strada percorsa per giungere alla nostra attuale autonomia, e quanti sacrifici ha richiesto a coloro che l'hanno spianata. Non di meno, si è trattato di un cammino avvincente, con fiori sul ciglio della strada, e che ci ha aperto buone prospettive future. Anche il cammino verso la sostenibilità sarà faticoso, ma ci riempirà di gioia e orgoglio ogni qualvolta faremo un passo avanti.

Si tratta della tutela dei diritti di una minoranza, della tutela dei diritti dei giovani.

Gioia e orgoglio hanno caratterizzato quest'anno anche l'inaugurazione del percorso sull'autonomia realizzato in piazza Silvius Magnago. Assieme all'ex Presidente della Commissione europea ed ex Presidente del Consiglio dei ministri italiano, Romano Prodi, e all'ex Presidente austriaco, Heinz Fischer, abbiamo celebrato quanto finora raggiunto e sottolineato il valore dell'autonomia per il futuro. Dalla sua apertura, il percorso sull'autonomia sta riscuotendo grande interesse, a riprova della bontà della decisione presa insieme qui, in Consiglio provinciale. Fra l'altro, su una delle stele del percorso si legge che cinquant'anni fa il bilancio dell'Alto Adige ammontava a un importo equivalente a circa 388 milioni degli attuali euro. All'epoca sembra che Silvius Magnago abbia detto che lo Stato italiano avrebbe dovuto mettere a disposizione di ogni sudtirolese un elicottero, se ciò avesse rappresentato la condizione necessaria a garantire la sua sopravvivenza nel suo ambiente culturale. A distanza di cinquant'anni non abbiamo tutti un elicottero (fortunatamente), ma gestiamo un bilancio cresciuto in misura imponente che contribuisce in modo determinante alla necessaria redistribuzione della ricchezza, alla giustizia sociale, al benessere collettivo e alla salvaguardia della cultura dei gruppi linguistici tedesco e ladino come minoranze all'interno dello Stato. Oggi l'Alto Adige è come una casa comune nella quale non ci sono né padroni di casa né ospiti, perché l'autonomia regola in modo chiaro la convivenza. La nostra autonomia, con le sue norme sulla proporzionale e sul plurilinguismo, comporta ovviamente anche dei costi, ma, in definitiva, evita conflitti che avrebbero ripercussioni di gran lunga più pesanti. Alla luce di tutto ciò, il 31 dicembre 2021 è un giorno importante. È la data di riferimento per il censimento dei gruppi linguistici del 2021, che sarà effettuato nel primo semestre del 2022 con una nuova modalità. Grazie a una nuova norma di attuazione dello Statuto di autonomia il censimento potrà avvenire anche in forma digitale (tramite SPID, CIE o Carta

Nazionale dei Servizi). I risultati costituiranno la base per il calcolo della consistenza dei tre gruppi linguistici (italiano, tedesco, ladino). Il censimento dei gruppi linguistici è pertanto tuttora una delle colonne portanti dei nostri meccanismi di tutela e, come tale, di grande importanza.

Attualmente sono oltre 700 le prestazioni erogate con il bilancio provinciale di circa 6,53 miliardi di euro. La verifica dell'attualità, necessità e opportunità di tutte queste prestazioni deve essere costante e obiettiva. Slogan politici come "bilancio a base zero" o "spending review" sono espressione della necessità di questa verifica, ma hanno anche alimentato aspettative difficili da soddisfare. Nel bilancio provinciale non ci sono praticamente più voci che si possano tagliare in modo indolore. L'attuale spettro di prestazioni e servizi dell'Amministrazione provinciale rispecchia esigenze e aspettative sociali alle quali dobbiamo, per quanto possibile, andare incontro mediante opportune valutazioni e trattative politiche. Per quanto diversi siano i singoli interessi, i pareri sul bilancio provinciale lo sono altrettanto. A dimostrarlo sono anche le critiche, in parte contraddittorie, mosse all'attuale bozza di bilancio provinciale. Alcuni sostengono che si risparmi sulle spalle dei deboli, altri si lamentano delle spese correnti troppo alte.

La nostra autonomia, con le sue norme sulla proporzionale e sul plurilinguismo, comporta ovviamente anche dei costi, ma, in definitiva, evita conflitti che avrebbero ripercussioni di gran lunga più pesanti.

Uno sguardo ai numeri mostra che negli ultimi anni le spese per le politiche sociali sono tra quelle cresciute maggiormente. Si tratta per lo più delle cosiddette spese correnti, ma anche, per l'appunto, di investimenti nelle fondamenta della società e nell'equilibrio sociale. Per il settore delle politiche sociali il bilancio iniziale prevedeva stanziamenti per circa 448 milioni di euro nel 2016 e per circa 499 milioni di euro nel 2019. Nel bilancio 2022 la base di partenza è di circa 523 milioni di euro e si è già concordato di impegnare per questo settore buona parte dei fondi attesi dall'assestamento di bilancio. Ciò nonostante le risorse sono limitate. Rispetto alla dotazione del bilancio 2021 l'importo previsto è inferiore. Ma non bisogna dimenticare che sul 2021 gravano le misure straordinarie per l'emergenza Covid-19 e che il numero delle persone aventi diritto è aumentato a causa della mancanza di reddito. Il prossimo anno questa situazione dovrebbe migliorare. Complessivamente anche i fondi del bilancio di cui il dipartimento

necessiterà per l'edilizia abitativa saranno inferiori, tanto più che il programma edilizio dell'Istituto per l'edilizia sociale è finanziato fino al 2025 da un mutuo di circa 125 milioni di euro e non è pertanto legato al bilancio provinciale.

Come il settore delle politiche sociali anche quello delle politiche familiari registra una domanda in crescita, ad esempio in relazione all'assistenza alla prima infanzia o ai servizi di assistenza doposcuola e per il periodo estivo. Negli anni scorsi è stato possibile ampliare l'offerta dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo, ciò non di meno in questo ambito miriamo a ulteriori miglioramenti, soprattutto per sostenere le famiglie in modo, se possibile, ancor più mirato. Conciliare famiglia e lavoro continuerà comunque a richiedere notevoli sforzi. La famiglia è tuttora un'avventura e al tempo stesso una sfida piuttosto impegnativa. È vero che le istituzioni pubbliche possono dare un aiuto, ma, sostanzialmente, le famiglie devono sostenersi da sole. Questo riguarda tanto l'educazione e la cura dei figli, quanto l'assistenza e la cura di familiari non autosufficienti.

Con il Piano sociale provinciale e il Piano provinciale di promozione per la famiglia si intende creare la cornice per uno sviluppo a lungo termine. Mentre il Piano di promozione per la famiglia è già stato approvato, l'approvazione del nuovo Piano sociale è prevista per metà 2022. Con la legge provinciale sull'invecchiamento attivo, inoltre, saranno ampliate le misure nel settore delle politiche per la terza età, nell'ottica di un approccio maggiormente preventivo. Tutti questi temi richiedono finanziamenti importanti. Sarà quindi necessaria una grande sensibilità per decidere quanto alto può o deve essere il livello delle prestazioni nel lungo periodo.

In generale va rilevato il costante aumento dei costi dei nostri principali servizi nei settori salute, istruzione, mobilità, politiche sociali e familiari. Per fare un raffronto con riferimento al bilancio di previsione iniziale, per l'anno 2016 erano stati stanziati circa 1.177 milioni di euro per il settore salute e 825 milioni di euro per l'istruzione. Allo stato attuale il bilancio 2022 prevede, invece, per questi due settori stanziamenti rispettivamente di circa 1.454 e di 970 milioni di euro, che sono circa un quinto in più. Alla luce dell'evoluzione demografica questo dato non desta molte sorprese, ma rappresenta comunque una grossa sfida. L'assistenza sanitaria e la cura di una società in progressivo invecchiamento costano ogni anno sempre di più. Anche la valorizzazione delle professioni in questi ambiti è un tema di grande rilevanza. Attualmente sono stati stanziati circa 30 milioni di euro per

il nuovo contratto collettivo del personale sanitario non medico del servizio sanitario. Analogamente, con la prima variazione di bilancio verranno stanziati anche i fondi necessari per permettere agli enti competenti di provvedere al corrispondente adeguamento del contratto collettivo del personale di cura e assistenza delle case di riposo e dei centri di degenza. L'assistenza medica e sanitaria sta diventando sempre più personalizzata e complessa. I costi per l'acquisto di farmaci e di apparecchiature stanno subendo un'impennata. I progressi messi a segno in campo medico stanno facendo lievitare i costi al punto tale che non è possibile assorbirne l'impatto con le sole entrate tributarie. A fronte dei 1.454 milioni di euro stanziati al momento per il sistema sanitario, si prevede un rincaro medio dei costi del due per cento circa all'anno. Questo è, purtroppo, un dato di fatto. Anche le esperienze fatte finora lo confermano. In seguito a questi aumenti si prevedono costi addizionali per circa 30 milioni di euro all'anno, senza considerare il discorso dell'ulteriore potenziamento dei servizi territoriali.

Dinamiche simili si osservano anche in altri settori, seppure in misura più contenuta in termini assoluti. Ad esempio, nel settore dell'istruzione, nonostante il minor numero di alunne e alunni rispetto al passato, abbiamo un'offerta più ampia di corsi di istruzione e formazione, che vengono tutti frequentati. Ciò significa, più ore di scuola, più assistenza individuale e più servizi personalizzati. Per i nostri giovani una buona formazione scolastica e professionale è indubbiamente un trampolino per il futuro, che comporta però anche spese aggiuntive per personale e materiali didattici, oltre che un notevole impegno a livello organizzativo per la mobilità e per l'assistenza in tutti gli ambiti della vita scolastica.

Con la modernizzazione della nostra società vi è un progressivo innalzamento degli standard minimi di qualità dei servizi, con un conseguente aumento della spesa pubblica. In Alto Adige siamo abituati all'affidabilità del settore pubblico, che provvede a fornire servizi, infrastrutture, contributi e tanto altro ancora.

Con la modernizzazione della nostra società vi è un progressivo innalzamento degli standard minimi di qualità dei servizi, con un conseguente aumento della spesa pubblica.

Ma è come un gatto che si morde la coda, perché nello stesso tempo cresce anche il timore – già espresso pubblicamente – che le spese correnti subiscano un'impennata tale

da superare nettamente le entrate e ridurre al lumicino le possibilità di effettuare investimenti, con l'effetto di frenare la spinta innovativa dell'Alto Adige. Per quanto comprensibili siano queste preoccupazioni – esternate soprattutto da ambienti dell'economia – appare però discutibile anche l'equazione che, riduttivamente, considera gli investimenti un bene e le spese correnti un male. Occorrerebbe fare dei distinguo anche rispetto alla ricorrente affermazione secondo cui l'Amministrazione è pigra, mentre l'economia privata è dinamica. È bene sottolineare, infatti, che senza servizi pubblici efficienti non tutte le imprese riuscirebbero a rimanere competitive. Inoltre, molti costi esterni del settore privato vengono spesso internalizzati solo grazie a interventi del settore pubblico, che in tal modo crea le basi per dare slancio all'economia. Infine, va ricordato che quasi tutti i classici investimenti danno origine ad ulteriori spese correnti e che molti servizi e attività che generano spese correnti costituiscono in realtà degli investimenti per il futuro. Un esempio calzante e spesso citato è quello degli stipendi del personale docente, considerati un investimento nel futuro delle nuove generazioni.

Noi non investiamo, dunque, solo in infrastrutture e progetti edili. È necessario spostare il focus dell'azione di governo dalla politica delle infrastrutture alla politica attiva volta alla creazione del futuro, una politica ancora più antropocentrica rispetto al passato. Il primo ad avere questa visione è stato il mio predecessore, che – nelle sue dichiarazioni programmatiche del dicembre 2008 – ha richiamato l'attenzione sulla necessità di passare “dall'hardware al software”. Questo salto di qualità lo abbiamo nel frattempo compiuto in molti settori, investendo più risorse in servizi, idee e cervelli anziché nell'edilizia. Ciononostante, le critiche che ci vengono mosse sembrano essere in gran parte le stesse di allora. In alcuni settori i rilievi nei nostri confronti sono probabilmente tuttora legittimi, per cui continueremo a vagliare attentamente ogni singola spesa. La nostra “spending review”, ovvero la “revisione della spesa”, è un processo continuo, per il quale ora abbiamo creato nuove soluzioni informatiche che ci consentono di operare in modo più efficiente e strutturato. Come per molte altre questioni politiche, anche in questa “spending review” siamo costretti costantemente a combattere e a negoziare per riuscire a prendere le decisioni giuste, perché – come detto – tagli e rinunce non sono in genere obiettivi politici che si perseguono volentieri. Malgrado ciò, dovremo trovare il modo per fare accettare e comprendere anche questo messaggio. Per riuscire a farlo, chiederemo anche alle parti sociali di partecipare attivamente a questo tavolo di confronto continuo.

La nostra “spending review” è un processo continuo, per il quale ora abbiamo creato nuove soluzioni informatiche che ci consentono di operare in modo più efficiente e strutturato.

In fin dei conti non dovremmo perdere di vista un dato importante: per quanto i fondi stanziati possano sembrare pochi, è ancora un ottimo bilancio di previsione, che consentirà la realizzazione di molti progetti. 6,533 miliardi di euro sono una somma ingente, risultato delle tante dure contrattazioni effettuate dai miei predecessori, dai miei compagni e dalle mie compagne di partito, ma anche frutto delle trattative che ho condotto personalmente in qualità di Presidente della Provincia. Negli incontri per il recente accordo finanziario è stato ancora una volta difficile trovare un'intesa e si è rischiato più volte che le trattative con Roma si interrompessero. Alla fine siamo però riusciti a fare un buon passo avanti verso il consolidamento a lungo termine del bilancio di previsione provinciale. Parte dei crediti che la Provincia di Bolzano vanta nei confronti dello Stato e che ha rivendicato dinanzi alla Corte costituzionale verrà rimborsata subito. Inoltre, la Provincia di Bolzano potrà contare su più risorse a lungo termine per effetto delle maggiori entrate, da un lato, e dei minori trasferimenti allo Stato, dall'altro. In merito ai gettiti dei tributi sui giochi, oggetto del contenzioso, si è potuto trovare un accordo. Lo Stato pagherà alla Provincia di Bolzano 100 milioni di euro per il periodo dal 2013 al 2021. Le future entrate aggiuntive ammonteranno a circa 14 milioni di euro all'anno e saranno voci strutturali. Inoltre, il contributo al risanamento della finanza pubblica che le Province di Trento e Bolzano pagano insieme ogni anno si ridurrà in futuro da 890 milioni a 698 milioni di euro. La Regione continuerà invece a concorrere con una cifra di 15 milioni di euro. Per il risanamento dei conti pubblici la Provincia di Bolzano pagherà, quindi, un contributo fisso di circa 103 milioni di euro in meno. Con il nuovo accordo finanziario è stato inoltre ristretto il margine di interpretazione dei precedenti accordi e concordato che i fondi trattenuti dal Governo Monti per risanare i conti pubblici, che rappresentano maggiori importi rispetto a quelli previsti nel Patto di Garanzia concordato con il Governo Renzi, verranno restituiti nei prossimi 30 anni in rate da 20 milioni di euro all'anno. Lo Stato ha già restituito alla Provincia una somma di 60 milioni di euro per le riserve erariali riferite al triennio 2019-2021. In sintesi, l'attuale accordo finanziario prevede che lo Stato restituisca alla Provincia di Bolzano un totale di circa 600 milioni di euro in 30 anni e versi

un importo un tantum di 100 milioni di euro a titolo di gettiti arretrati; inoltre si avranno maggiori entrate annue per circa 14 milioni di euro e minori spese annue per circa 103 milioni di euro, senza limiti temporali. In altre parole, la Provincia potrà contare su circa 237 milioni di euro in più nel bilancio 2022 e su 137 milioni di euro in più nel bilancio degli anni successivi. Con l'intesa raggiunta nel recente accordo finanziario riteniamo di aver ottenuto un ottimo risultato, perché siamo riusciti a mantenere le garanzie previste dal Patto di Garanzia del 2014. Ci siamo così assicurati il mantenimento del modello dinamico – che tiene conto di eventi imprevedibili come le calamità naturali – nonché il rispetto del principio dell'eshaustività dei pagamenti, sancito dalla Costituzione. Il punto relativo al gettito delle accise sui combustibili da riscaldamento non è stato invece ancora chiarito, per cui saranno necessarie ulteriori trattative con il Governo.

Con l'intesa raggiunta nel recente accordo finanziario riteniamo di aver ottenuto un ottimo risultato, perché siamo riusciti a mantenere le garanzie previste dal Patto di Garanzia del 2014.

Le maggiori entrate derivanti dall'accordo finanziario del 2021 ci hanno permesso di rinunciare all'ipotesi di un ritocco dell'addizionale regionale all'IRPEF e dunque di non gravare ulteriormente su lavoratrici e lavoratori, che già risentono degli effetti dell'aumento del costo della vita. In provincia di Bolzano questo onere fiscale continua pertanto ad essere il più basso su scala nazionale. Per quanto riguarda l'IRAP, l'imposta regionale sulle attività produttive, si tornerà invece ad applicare l'aliquota ordinaria del 3,90 per cento. Con questa misura la Provincia disporrà di circa 66 milioni di euro in più in bilancio. Ma questo non è l'unico punto su cui occorrerà intervenire. Da un lato si registra una ripresa dell'economia, anche grazie ai consistenti aiuti erogati dalle varie istituzioni; dall'altro, lo Stato ha in cantiere una radicale riforma fiscale. Tra le misure al vaglio non c'è solo la revisione dell'IRAP, con un'ulteriore riduzione della tassazione degli interessi passivi sui crediti, ma anche la sua eventuale abolizione. Di fronte a questo scenario, è comprensibile che la Provincia di Bolzano adegui la sua base di calcolo al sistema ordinario, in modo da permettere allo Stato di avere un migliore assetto di partenza per un'eventuale compensazione delle entrate per la Provincia di Bolzano. L'aumento dell'IRAP darà sicuramente adito a discussioni e la prevista revisione di questa imposta va accolta con favore. Un altro punto all'ordine del giorno per la Provincia di Bolzano è

quello di ottimizzare gli effetti della leva fiscale costituita dall'imposta municipale immobiliare IMI per scuotere il mercato delle locazioni immobiliari. Il previsto aumento della tassazione sugli immobili sfitti non avrà una ricaduta diretta sul bilancio – anche perché non si prevedono consistenti maggiori entrate – ma servirà ad aumentare l'offerta di alloggi a canoni sostenibili sul mercato degli affitti.

L'accordo finanziario del 2021 ci ha permesso di rinunciare all'ipotesi di un ritocco dell'addizionale regionale all'IRPEF.

Nel complesso l'economia si è ripresa bene e, in gran parte, con le proprie forze. Gli aiuti erogati dalla Provincia per fronteggiare l'emergenza Covid-19 hanno garantito liquidità e compensato le perdite di fatturato. Alcune imprese evidentemente più colpite di altre avranno probabilmente bisogno di ulteriori aiuti. Altre ancora non sopravviveranno alla crisi. La situazione in generale è, comunque, molto migliore di quanto prevedessimo un anno fa. Il report autunnale del Barometro dell'economia dell'IRE – l'Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano – ha confermato un netto miglioramento della fiducia delle imprese e dei consumatori altoatesini nella ripresa economica e un clima generale di ottimismo.

Le piccole dimensioni delle aziende e la diversificazione delle attività hanno contribuito a rendere l'economia altoatesina resiliente alla crisi. Per certi aspetti la pandemia si è rivelata indubbiamente anche un catalizzatore e acceleratore di sviluppo. Le modalità di lavoro hanno subito cambiamenti molto più repentini di quanto sarebbe avvenuto senza l'impatto della crisi causata dal Covid-19. Anche la spinta alla digitalizzazione è stata straordinaria e ha cambiato la nostra quotidianità. Si sono acuite le tendenze positive e negative nei comportamenti di consumo e continua a esserci una grave carenza di manodopera qualificata. In futuro, per sopperire alla mancanza di manodopera – qualificata e non – sarà necessaria l'interazione di molteplici attori per sostenere una politica del mercato del lavoro attiva, che non si limiti a gestire persone disoccupate o in cerca di lavoro, ma le inserisca in modo mirato nel mondo del lavoro. Anche alcuni trend di consumo e il generale desiderio di una maggiore sostenibilità fanno prospettare opportunità di sviluppo per le filiere regionali e i prodotti di qualità durevoli nel tempo. Altre dinamiche sono, invece, meno rassicuranti. Bisognerà assumere una posizione chiara per

salvaguardare a lungo termine il commercio di vicinato e le tradizionali strutture del commercio al dettaglio. Le sfide da affrontare sono molteplici e in parte anche contraddittorie. Vista la situazione, occorrerà potenziare gli strumenti di incentivazione in tutti i settori economici, sempre nell'ottica degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile, e cogliere nuove opportunità, come ad esempio quelle offerte dall'economia circolare. Ciò sarà possibile grazie al dialogo con le parti sociali, un dialogo sempre improntato al rispetto anche quando si dovrà discutere di tagli per l'economia, il turismo o l'agricoltura.

Per certi aspetti la pandemia si è rivelata indubbiamente anche un catalizzatore e acceleratore di sviluppo.

A caratterizzare fortemente l'immagine generale dell'Alto Adige sono in particolare il turismo e l'agricoltura, due modelli virtuosi che hanno contribuito all'espansione economica e alla particolare attrattività del nostro territorio. Nel frattempo si sono però raggiunti anche dei limiti che ci impongono di prendere delle decisioni nette. Occorre rafforzare la collaborazione tra turismo e agricoltura per raggiungere quel grado di autenticità solitamente reclamizzato nei messaggi pubblicitari. Le direttrici di sviluppo in questi due settori sono tracciate nel Programma provinciale per lo sviluppo del turismo 2030 e nel Piano strategico "Agricoltura 2030", che sono parte integrante della strategia per la sostenibilità della Provincia. Nei prossimi mesi e anni ci attendono molte discussioni di principio per porre davvero fine allo sviluppo quantitativo.

Occorre rafforzare la collaborazione tra turismo e agricoltura per raggiungere quel grado di autenticità solitamente reclamizzato nei messaggi pubblicitari.

Un altro settore che richiede l'adozione di opportune misure è quello della protezione civile, ma prima occorre fare tutta una serie di preparativi. In Alto Adige si avvertono già gli effetti dei cambiamenti climatici, che ci pongono di fronte a sfide sempre più impegnative. Per questo, un aspetto che sta diventando sempre più fondamentale è il sistema di allertamento nella gestione del rischio da eventuali pericoli naturali, anche perché in fin dei conti la protezione civile riguarda tutti noi. Con opportune campagne di sensibilizzazione intendiamo accrescere la consapevolezza e la percezione dei rischi nella popolazione. Molto probabilmente la protezione civile richiederà, a medio e lungo termine,

più risorse rispetto ad oggi e quindi in futuro dovremo creare un più ampio margine di manovra finanziaria.

Molto probabilmente la protezione civile richiederà, a medio e lungo termine, più risorse rispetto ad oggi.

Nel corso degli anni si è registrato un maggiore fabbisogno di fondi pubblici anche nel settore del trasporto pubblico e della mobilità. Se da un lato l'ampliamento dell'offerta di servizi per la mobilità pubblica ha determinato maggiori costi – che per altro vengono sostenuti volentieri ai fini di uno sviluppo sostenibile – dall'altro bisogna fare i conti con i notevoli costi legati al mantenimento dell'infrastruttura esistente. Inoltre, la necessaria modernizzazione dell'infrastruttura del traffico ci impone compiti che non si possono più affrontare solo con i fondi stanziati nel bilancio provinciale. Lo stesso vale anche per altri settori. Saremo sempre più costretti ad attingere a fondi statali ed europei. Sotto questo aspetto abbiamo ancora margini di miglioramento e l'esperienza dimostra che c'è ancora tanto da imparare da altre Regioni.

Attualmente una grande opportunità da cogliere è costituita dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che rientra nel quadro del programma “Next Generation EU” ed è finalizzato a dare impulso alla ripresa economica e a rendere la nostra economia più sostenibile e resiliente. L'obiettivo è quello di compiere un decisivo passo avanti verso un'Unione europea più verde, digitale e resiliente. Siamo già schierati in campo e stiamo lavorando alacremente a livello di Amministrazione provinciale per presentare progetti e ottenere fondi per il nostro territorio. Purtroppo, dalle esperienze fatte finora abbiamo riscontrato che in Italia questo strumento è gestito in modo molto centralistico, cosa che talvolta ci ha messo in grave difficoltà. Nonostante le ripetute richieste e raccomandazioni delle Regioni, le autorità statali si attengono a rigide procedure centralizzate. Alla fine, rischiamo che questo ambizioso piano epocale di investimenti abbia ben poche ricadute sulle comunità locali. Per minimizzare questo rischio continueremo a fare pressioni sulle autorità statali, a tutti i livelli, senza cedere di un passo.

Saremo sempre più costretti ad attingere a fondi statali ed europei. Sotto questo aspetto abbiamo ancora margini di miglioramento e l'esperienza dimostra che c'è ancora tanto da imparare da altre Regioni.

È quello che, del resto, stiamo facendo dal 2014 anche per quanto riguarda il rinnovo della concessione dell'autostrada del Brennero. Nonostante le ripetute battute d'arresto, di recente siamo riusciti a ottenere che la società Autobrennero S.p.A. possa presentare una proposta di partenariato pubblico-privato sotto forma di finanza di progetto per la futura gestione autostradale. Non siamo ancora giunti al traguardo, ma abbiamo imboccato un nuovo percorso per una gestione rispondente agli interessi della provincia di Bolzano. Abbiamo ancora l'opportunità di scrivere un nuovo capitolo per la A22 e i territori interessati. Intendiamo creare un "corridoio verde", in cui puntare ancora di più sulla digitalizzazione, sulla gestione del traffico e sulla mobilità a idrogeno. Grazie a questi sforzi si potranno contenere le emissioni e ridurre il più possibile i livelli di inquinamento per la popolazione che vive lungo l'asse del Brennero, in linea con le finalità del progetto della galleria di base del Brennero, in fase di avanzamento.

Detto questo, per alcune persone ci sarebbero ancora molte cose da aggiungere, mentre per altre mi sono forse dilungato anche troppo. Talvolta l'arte della giusta misura consiste semplicemente nel saper mettere un punto. Per questo, consentitemi solo un'ultima considerazione: la storia della nostra autonomia ci ha insegnato che è indice di particolare sostenibilità fare le cose ogni giorno un pochino meglio, affrontando le contraddizioni che ci assalgono di continuo e che spesso ci fanno anche sorgere dei dubbi. Per questo dovremmo essere consapevoli delle nostre qualità di serietà e affidabilità, assumere un atteggiamento chiaro e mostrare disponibilità al compromesso nell'interesse della collettività. Spinti dalla fiducia nella nostra autonomia e nelle sue istituzioni e dal tipico ottimismo altoatesino, affronteremo anche le sfide più impegnative. Con questo spirito l'Alto Adige si troverà ben presto proiettato in un futuro ricco di cambiamenti radicali.

Ma come sarà questo futuro dipenderà almeno in parte anche da noi!

Con questo spirito l'Alto Adige si troverà ben presto proiettato in un futuro ricco di cambiamenti radicali.

Ringrazio dell'attenzione! Sono certo che avremo una discussione costruttiva, che spero ci consentirà di decidere per il meglio in merito alla presente proposta di bilancio di previsione.